

Giovedì 16 - venerdì 17 Aprile 2026

ore 20,45

LA MIA FAMIGLIA A TAIPEI

Titolo originale: Left-Handed Girl; *regia:* Shih-Ghing Tsou; *sceneggiatura:* Shih-Ching Tsou, Sean Baker; *interpreti:* Janal Tsai, Nina Ye, Shi-Yuan Ma, Akio Chen, Teng-Hui Huang; *fotografia:* Ko-Chin Chen, Tzu-Hao Kao, *montaggio:* Sean Baker; *distribuzione:* I Wonder Pictures; *origine:* Taiwan, Francia, USA, Gran Bretagna, 2025; *durata:* 108'

Vincitore del premio per il miglior film alla Festa del Cinema di Roma 2025 e, prima, presentato in anteprima alla Settimana della Critica dell'ultimo Festival di Cannes.

La vicenda

La famiglia della piccola I-Jing torna a Taipei dopo diversi anni. Mentre la madre Shu-Fen, single, fronteggia i debiti gestendo un chiosco in un vivace mercato notturno e la sorella maggiore inizia a lavorare come “betel nut girl” in un chiosco (ragazze che vendono noci di betel o sigarette con atteggiamenti provocanti), la bambina esplora con meraviglia la nuova vita cittadina.

La piccola però disegna con la mano sinistra, “quella del diavolo” come vuole la superstizione, un'attitudine che è vista con sospetto dal nonno perché segno di cattivo presagio, che darà il via ad una serie di vicende inaspettate, destinate a ribaltare le sorti della famiglia e a sfiorare un segreto ben custodito.

Significazione

Girato con i-phone e una limitazione di mezzi e budget spesso evidenti, *La mia Famiglia a Taipei*, grida con forza il proprio orgoglio cinematografico indipendente. Lo fa con impeto, ma soprattutto con dolcezza, qualcosa di raro, spensierato e libero.

Nel suo affresco urbano la regista, figlia della post-new wave taiwanese, filma ad altezza bambino e intreccia con mano sicura, ma non senza qualche ingenuità, il dramma familiare e un'attenta riflessione sul conflitto fra antichissime tradizioni, anticomunismo radicale e modernità forzata. È una città dalle molte vite ai margini dove si incrociano, in un caleidoscopio di colori, neon, suoni e odori, la memoria, il riscatto e la rinascita. E dove una famiglia fatta di tre generazioni, sconquassata da un'improvvisa rivelazione, si dimostra tutta da reinventare contro ogni ipocrisia, gabbia e regola sociale, tra umorismo e ferocia, lucidità di sguardo e tenerezza.

Nell'insieme, un film di matrice sociale che si muove con abilità in bilico tra dramma e commedia, una storia al femminile tra smarrimento e ritrovata coesione. Il suo punto di forza è la fotografia che possiede dei colori che riescono a raccontare lo stato d'animo stesso dei personaggi. I toni e le inquadrature vivaci trasmettono tutta la potenza emotiva della storia. Shih-Ching Tsou, al suo debutto registico, porta in vita un racconto interessante non solo dal punto di vista narrativo, ma anche da quello tecnico, capace di trasportare lo spettatore al centro della storia ed avvolgerlo nelle vicende che si stanno svolgendo sullo schermo.

La mia famiglia a Taipei è una buona opera prima di Shih-Ching Tsou che abita il perimetro del cinema indipendente, direzionata a un pubblico adulto.